

Omelia per l'ammissione agli ordini di Alejandro Garcia

(Parrocchia di Santa Giusta, 8 novembre 2015)

Cari fratelli e sorelle,

con la celebrazione eucaristica di questa sera partecipiamo al rito dell'ammissione agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato del seminarista Alejandro, che, in qualche modo, è legato a questa comunità parrocchiale. Come ben sapete, il rito dell'ammissione rende ufficiale il percorso di preparazione seminaristica a ricevere il sacramento dell'Ordine. E' come se dicessimo: finora, Alejandro ha semplicemente fatto gli studi con vitto e alloggio in Seminario; da oggi in avanti, egli è riconosciuto ufficialmente come seminarista della Parrocchia di Santa Giusta, che si prepara a essere ordinato sacerdote. E' bello che possiamo accompagnare questo percorso di formazione con l'amicizia ma soprattutto con la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, che illumina la nostra mente, anima i nostri sentimenti, motiva le nostre scelte.

Due povere vedove sono al centro della liturgia di questa domenica. L'ospitalità della prima viene compensata dal miracolo di Elia, e l'umile generosità della seconda riceve un grandissimo elogio da parte di Gesù. La loro generosità è ancora più notevole se la si confronta con l'atteggiamento dei ricchi che viene a loro contrapposto: da una parte, l'empia regina Gezabele che vive nel lusso e nella ricchezza, disprezzando i poveri; dall'altra, i ricchi scribi che "divorano le case delle vedove" e sono sempre alla ricerca dei primi posti.

Il racconto della vicenda storica del profeta Elia, come osserva il pastore parigino Stefano Lavignotte, descrive un uomo minacciato, in esilio, che incontra e chiede aiuto a una donna esclusa. Questa donna viene descritta nel testo con quattro nomi. Quando viene presentata a Elia dal Signore è una **vedova**, cioè una donna definita da quello che le manca, un marito. Poi, nell'episodio della guarigione del figlio, viene definita come **padrona di casa**, perché lei è la custode della casa e colei che procura il cibo. Quando si confronta con Elia per la morte del figlio è chiamata **madre**. E, finalmente, quando riconosce Elia come un uomo di Dio, viene chiamata **donna**, quasi per esaltare il classico "sesto senso" del genio femminile, capace di sentire col cuore prima ancora di capire con la mente.

L'Autore sacro fa incontrare Elia, fuggiasco, minacciato di morte, con una vedova, convinta che non sopravvivrà un giorno in più. A tutti e due mancava il futuro, la speranza. Lei dice: "condivideremo quest'ultimo pane e poi moriremo". E lui replica:

“va’ e fa’ come hai detto!” In qualche modo, egli si appoggia sul futuro molto limitato evocato dalla donna e vi aggiunge una richiesta: la preparazione d’una piccola focaccia, e una promessa: la farina non si esaurirà e l’olio non calerà. In questa vicenda, all’inizio tutti i contenitori sono vuoti: non c’è più rispetto del Signore in Israele, non c’è più pioggia nel paese, non c’è più posto per Elia, non c’è più marito per la donna, non ci sarà più vita nel corpo del figlio. Ma tutti questi contenitori riceveranno il necessario, non l’abbondanza del palazzo di Samaria, ma quello che è necessario per vivere. Alla carenza e all’esaurimento viene contrapposta la longevità, le cose che durano perché nascono da relazioni di fiducia. Così il pane dell’ultimo giorno diventa il pane del primo giorno di tanti altri giorni.

Due persone escono dalla prigione del “cosa fare oggi, adesso, subito”, ossia, escono dai progetti a breve termine e si proiettano nel futuro. Questo loro operare ci ricorda che ci sono nelle nostre vite sia delle cose irreversibili, sulle quali non ci si può tornare sopra: come Elia che ha accusato il re e come lei che ha adorato Baal, sia delle cose imprevedibili, per cui non si sa oggi cosa succederà domani. Queste due dimensioni della vita ci rendono inevitabilmente fragili. L’unica forza, l’unico potere che abbiamo per resistere a queste nostre fragilità umane è quello del perdono, di slegare il passato, è quello della promessa, promessa di Dio che domani ci sarà un nuovo orizzonte con amici e parenti per sostenerci. Domani ci sarà cibo per noi, ci sarà Dio, che ci nutre e ci accompagna. In altri termini, la storia dell’incontro di Elia con la vedova è la storia di un intervento divino in tempo di precarietà, che può accadere anche nella nostra precarietà, ma a due condizioni: la prima: accettare di cambiare progetti e prospettive e di guardare il passato, il presente, e il futuro con gli occhi di Dio; la seconda: dare fiducia all’altro, anche se viviamo nella cultura della sfiducia. Se osserviamo queste due condizioni, si realizzerà anche nella nostra vita la grande promessa della Provvidenza divina: la farina e l’olio, ossia la vita e il futuro, non mancheranno mai nei nostri vasi.

Il racconto della vedova del tempio evidenzia l’antitesi ricchi-poveri, un procedimento frequente nei discorsi escatologici di Gesù. Esso viene usato, per esempio, nelle beatitudini, in cui l’opposizione ricchi-poveri serve prima di tutto ad annunciare l’arrivo del Regno e il capovolgimento delle situazioni umane abusive (Lc 6,20-24). Più che fare l’apologia o la critica di questo o di quell’altro stato sociale, il discorso delle beatitudini sottolinea il capovolgimento che l’arrivo degli ultimi tempi porterà nelle strutture umane.

La vedova ha dato del suo necessario, in contrapposizione ai ricchi, che danno qualcosa della loro potenza e dei loro privilegi con ostentata ricerca della propria gloria e visibilità. Il gesto furtivo con cui la vedova getta in silenzio i suoi due spiccioli è un gesto di preghiera, di fede e di amore. L'obolo è insignificante, ma il dono è totale; tanto più grande quanto meno si ostenta, e anzi cerca di nascondersi. Gesù, che ha ammirato il gesto e l'ha lodato, non misura gli atti umani col nostro metro che si ferma alle apparenze. Egli non misura in cifre quello che doniamo; lo misura in amore, lo valuta secondo il metro dei valori interiori della persona.

Caro Alejandro, nel tuo futuro ministero di verità e carità dovrai insegnare che donare così, come la vedova, è donare come fa Dio, il quale non ci dona della sua abbondanza, non ci dona di quello che ha, ma di quello che è: la sua stessa vita divina. Dovrai insegnare ad avere fiducia in Dio, che è Signore della vita e della morte, interessato al nostro bene e alla nostra felicità in misura maggiore di quanto non lo siamo noi stessi. Dovrai testimoniare con il servizio della carità che non si può dire di amare Dio se non si ama il prossimo, che non si è cristiani se non si è solidali, che “il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore (cfr. Gv 12,44-50)”. Mi unisco volentieri alla preghiera dei tuoi parenti e amici perché Dio benedica e la Vergine Santissima protegga il tuo percorso di formazione seminaristica e sacerdotale.

Amen.